



MIO FRATELLO VIVE NEL DUBBIO... HA SBAGLIATO... MI HA OFFESO

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

Canto: Misericordes sicut Pater

«In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! [...] Il mio vivo desiderio è che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. [...] Ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio, che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini, privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende, e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso». (Misericordiae Vultus, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia)

«Le prime quattro opere di misericordia spirituale: non hanno a che fare con quello che abbiamo definito l'apostolato dell'orecchio»? Avvicinare, saper ascoltare, consigliare, insegnare, anzitutto con la nostra testimonianza. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Ricordiamo sempre le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore». (Il nome di Dio è Misericordia - libro intervista di Andrea Tornielli con Papa Francesco)

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

(Ritornello cantato: Misericordes sicut Pater)

In una società fondata sull'individualismo e sul relativismo, la prima opera di misericordia spirituale risponde all'urgenza di far fronte all'incertezza, alla paura, all'insicurezza, che segnano la condizione umana del nostro tempo. Sovraccaricati come siamo da informazioni, opinioni e analisi, anche grazie ai più moderni strumenti tecnologici, non siamo agevolati nelle scelte di vita, anzi paradossalmente rischiamo di "non scegliere", di vivere nell'indecisione e nel dubbio. Il dubbio paralizza, non permette di avere una visione corretta di sé, degli altri, delle situazioni che si stanno vivendo.

Prendersi cura di mio fratello che è nel dubbio, allora, che cosa significa? Come posso consigliarlo perché arrivi a compiere delle scelte libere e consapevoli? Su cosa si fonda il "consigliare"?

Il consiglio verso il dubbioso, deve essere espressione della nostra capacità di amare, della nostra fede: un richiamo alla condivisione, alla misericordia. Il Consiglio è uno dei sette doni dello Spirito santo e va pregato, perché le nostre parole entrino nel profondo della mente di chi le riceve.

Come sempre è Gesù che ci mostra il comportamento più corretto da tenere quando incontriamo persone scoraggiate e deluse dalla vita: "Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro". (Lc 24, 13-15)

Gesù cammina al fianco dei discepoli di Emmaus, parla con loro, e nel dialogo li conduce a riconoscere la Verità, dissipando ogni timore e ogni dubbio. Oggi, sono soprattutto i giovani a consegnarci le loro inquietudini ed incertezze; sono loro che hanno il bisogno vitale di essere consigliati: lo richiedono i loro sguardi stanchi e annoiati; lo implorano le loro scelte impulsive e superficiali.

Video: Discorso del Papa ai giovani delle Diocesi di Abruzzo e Molise (5 luglio 2014)

INSEGNARE AGLI IGNORANTI

(Ritornello cantato: *Misericordes sicut Pater*)

Può forse sembrare un'opera di misericordia un po' fuori corso nel tempo in cui viviamo: il tempo di *Internet*, il tempo in cui quasi ogni forma di sapere parrebbe a portata di *mouse*. Non ci sono dubbi che nell'epoca di *Google* l'accesso alle informazioni abbia raggiunto un livello di facilità mai sperimentato prima nella storia dell'umanità, ma una cosa è possedere le informazioni, altro è conoscere, cioè cambiare il nostro modo di vedere e di interagire con il mondo. Un'esperienza, quella del conoscere, che il grande Agostino di Ippona legava all'amore.

Senza l'aiuto di qualcuno che ci insegni, le tante cose che impariamo, sappiamo, immagazziniamo, ... non diventano subito e automaticamente sapienza di vita, un sapere che dà alla vita un sapore differente.

Un detto attribuito a Plutarco, filosofo greco vissuto all'inizio dell'era cristiana, recita così: "Il maestro non è uno che riempie un sacco, ma uno che accende delle fiamme". Insegnare è allargare orizzonti, spalancare occhi sulla bellezza sconfinata della realtà. Un sapere che diventa capace di orientare, cioè di far volgere lo sguardo verso la luce: l'oriente da dove sorge il sole, senza aver paura del buio della non conoscenza. Del resto è di notte che le stelle si vedono meglio. (cfr *Don Roberto Davanzo*)

Canto: Custodiscimi

Il Nuovo Testamento mostra Gesù come maestro, che coinvolge la sua persona. Gesù insegna con le parole, con i gesti, con il suo modo di vivere, con la sua persona. La sua persona è insegnamento. Anzi, è rivelazione di Dio. Gesù è il segno del Padre, il "sacramento di Dio Padre". "*Chi ha visto me, ha visto il Padre*" (Gv 14, 9).

Nella società post-tradizionale in cui viviamo, la trasmissione della fede è particolarmente problematica: ogni gesto e ogni parola della fede devono oggi essere ri-motivati, pena la loro insignificanza. Si tratta di riscoprire che insegnare significa fare e dare segni, trasmettere simboli grazie a cui orientarsi nella vita, divenire traghettatori, segnalare l'eredità da raccogliere, indicare una via...; e non tanto imporre una legge.

Sull'educazione, si misurano il nostro amore per il mondo e il senso di responsabilità per chi verrà dopo di noi. Come aveva ben compreso don Lorenzo Milani che del dare parola agli analfabeti e del dotare delle risorse del linguaggio chi ne era sprovvisto fece il programma della sua educazione civile nella sua scuola popolare. (cfr. *Luciano Manicardi, Le opere di misericordia*)

AMMONIRE CHI CADE IN ERRORE

(Ritornello cantato: *Misericordes sicut Pater*)

«*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza*» (Gal 6, 1a)

Mio fratello sbaglia... Quale atteggiamento dovrò assumere nei suoi confronti?

In questa opera di misericordia siamo chiamati a prenderci cura del cuore e della salvezza di nostro fratello.

Ammonire significa "dare un avvertimento" a chi cade nell'errore del peccato, cioè a colui che in quel momento manca il bersaglio nelle proprie azioni, uscendo dalla via dell'amore.

Per incontrare l'altro nella sua fragilità è necessario che prima compiamo uno sforzo personale: quello di riconoscerci anche noi peccatori e di affidarci allo Spirito, perché noi da soli non possiamo nulla. Il rischio è molto alto ed è quello di scadere nel giudizio, nell'accusa, nella stigmatizzazione, nell'essere distruttivi. Gesù intuisce bene questo pericolo, e dice: "*Perché guardi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo?*" (Mt 7, 3-5). Altra deriva possibile è tacere davanti all'errore, pensando così di accogliere nella misericordia la fragilità del fratello. In questo modo però siamo condotti a cadere noi stessi nel peccato di omissione.

Ma allora qual è la strada giusta? Come possiamo ammonire senza sfociare nella durezza o ritirarci nel quieto vivere? È ancora Gesù ad indicarci la strada: "*Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano*". (Mt 18, 15-17)

Gesù ci indica la via della giusta relazione in una comunità cristiana. Invece di parlare dell'altro, dobbiamo parlare con lui. Incontrarlo faccia a faccia, stabilire un dialogo sincero, di vera fraternità; facendogli sentire le nostre preoccupazioni, senza condannarlo. E lasciando poi piena libertà all'altro di reagire secondo la sua volontà. (cfr. *Anselm Grün - Le opere di Misericordia*)

Video: Testimonianza di don Chino Pezzoli (Comunità Promozione Umana)

CONSOLARE GLI AFFLITTI

(Ritornello cantato: *Misericordes sicut Pater*)

Durante tutta la sua vita, Gesù si mostra come nostro modello. Con la sua preghiera ci attira alla preghiera. Con la sua povertà ci chiama ad accettare liberamente la spogliazione. Con la sua tenerezza ci invita ad imitarlo.

Molte sono le sfaccettature del consolare: le afflizioni umane sono tante quante sono le persone, e i loro risvolti sono infiniti; e tutte le buone parole, che usiamo per dare un conforto, rischiano – il più delle volte – di cadere nel vuoto. Il conforto, infatti, non sta nelle parole. Ecco allora che quello che conta veramente è visitare con discrezione; ascoltare di buon grado, senza interrompere; fare nostre, con sincerità, le pene degli afflitti, dimostrando che siamo vicini a loro, pregando con loro lo Spirito Consolatore.

E, quando ci sentiamo delusi, traditi, non compresi, o ci vengono a mancare le forze, quando ci troviamo oppressi da situazioni troppo gravose, e la nostra fede vacilla e la speranza non ci sostiene più, allora, ascoltando i fratelli con il cuore stesso di Gesù, non avremo il tempo di fermarci sulle nostre miserie: e noi stessi saremo consolati. *“Beati gli afflitti perché saranno consolati”* (Mt 5, 4).

Video: Testimonianza di Chiara Amirante (Comunità Nuovi Orizzonti)

PERDONARE VOLENTIERI COLORO CHE CI OFFENDONO

(Ritornello cantato: *Misericordes sicut Pater*)

Con la preghiera del Padre Nostro così ci rivolgiamo al Padre: *“rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Il dono della Misericordia non può raggiungere il nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato chi ci ha offeso. Nel rifiuto di perdonare, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'Amore misericordioso. Il perdono è allora partecipazione vitale alla santità, alla misericordia, all'amore di Dio Padre, e ci apre alla comunione con Gesù e con i fratelli. *“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono”* (Mt 5, 23-24).

Lo Spirito può fare nostri i sentimenti di Cristo Gesù: *“Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”*. (Mt 5, 43-45)

Canto: Beato è il cuore che perdona! (Inno GMG 2016)

Nel perdono non si tratta di attenuare la responsabilità di chi ha commesso il male: il perdono perdona ciò che non è scusabile, ciò che è ingiustificabile, e che tale resta. Come restano le cicatrici del male inferto.

Il perdono non toglie l'irreversibilità del male subito, ma lo assume come passato e, facendo prevalere un rapporto di grazia su un rapporto di ritorsione, crea le premesse di un rinnovamento della relazione tra offensore e offeso.

Il perdono si oppone alla dimenticanza: si può perdonare solo ciò che non è stato dimenticato.

Un giusto e sano amore di sé richiede che si sappia perdonare a se stessi. Se non ci si riconcilia con sé, sarà difficile farlo con l'altro. Allora si potrà anche comprendere il proprio offensore, non nel senso di scusarlo, ma di guardarlo come un essere umano, un figlio di Dio. Allora si aprirà la strada al perdono come atto in cui ritrovo colui che è già mio fratello, ma che il male ha allontanato da me. Una volta accordato il perdono, non sappiamo come agirà nel cuore e nella mente dell'offensore che ormai è perdonato. In questo senso, il perdono cristiano può essere compreso veramente solo alla luce dello scandalo e del paradosso della croce, dove la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del Figlio. (cfr. Luciano Manicardi, *op. cit.*)

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

(Ritornello cantato: *Misericordes sicut Pater*)

Una preghiera di Santa Teresa di Avila insegna a sopportare su di sé ogni tipo di avversità:

“Niente ti turbi, niente ti spaventi.

Tutto passa, Dio non cambia.

La pazienza ottiene tutto:

chi ha Dio non manca di nulla.

Dio solo basta”.

Oggi la pazienza ha perso molto fascino: i tempi frettolosi spingono all'impazienza, al non differimento, al tutto e subito, al possesso che non lascia spazio all'attesa. L'individualistica affermazione di sé diventa non volontà di attesa e di comprensione dell'altro, che troppo rapidamente rischia di diventare molesto o fastidioso, certamente di intralcio. Per cui la pazienza, che era modalità sapiente e umana di abitare il mondo, è ormai posta nel dimenticatoio. La lenta maturazione delle cose è sentita come intollerabile... Il mondo moderno ha dimenticato la virtù della pazienza. La pazienza è un'arte. Che non ha nulla a che fare con il subire passivamente. Più spesso, invece, subisce colui che non pazienza. La paziente, ma libera e amorosa sopportazione di chi è fastidioso, antipatico, noioso, lento è in linea con l'amore del nemico. E chiede un lavoro su di sé per imparare a conoscere ed amare il nemico che è in noi stessi, ciò che in noi è molesto e insopportabile a noi stessi. (cfr. *Luciano Manicardi, op. cit.*)

Canto: Vieni al Signor

Racconto. Una storia ebraica narra di un uomo che è stufo della sua vita con la moglie ed i figli. La moglie lo domina e lo vessa, i figli lo disprezzano, gli ridono dietro. Si sente una vittima e pensa che sia venuto per lui il momento di cercare la Gerusalemme celeste, il paradiso.

Dopo molte ricerche, trova un vecchio saggio che gli spiega la strada in dettaglio. Il paradiso c'è, eccome, ed è nel tal posto. Bisogna fare parecchia strada, ma con un bel po' di fatica ci si arriva.

L'uomo si mette in cammino. Di giorno marcia, e la notte, stanchissimo si ferma in una locanda per dormire. Siccome è un uomo molto preciso, decide, la sera prima di coricarsi, di disporre le sue scarpe già orientate verso il paradiso, per essere ben sicuro di non perdere la direzione giusta.

Durante la notte, però, mentre lui dorme, un diavolelto dispettoso entra in azione e gli gira le scarpe nella direzione opposta.

La mattina dopo l'uomo si sveglia, guarda le scarpe, che gli paiono orientate in maniera diversa rispetto alla sera prima, ma non ci fa troppo caso, e riprende il cammino, che ora è nella direzione contraria a quella del giorno precedente, verso il punto di partenza.

A mano a mano che procede, il paesaggio diventa sempre più familiare. Ad un certo punto arriva nel paese dove è sempre vissuto, che però crede sia il paradiso. Come assomiglia al suo paese il paradiso! Siccome è il paradiso, tuttavia, ci si trova bene e gli piace moltissimo.

Poi vede la sua vecchia casa, e pensa «Come assomiglia alla mia vecchia casa!» Ma siccome è il paradiso gli piace moltissimo.

Lo accolgono sua moglie e i suoi figli, e anche loro assomigliano a sua moglie e ai suoi figli! E si stupisce che in paradiso tutto assomigli a quello che c'era prima. Però, siccome è il paradiso tutto è bellissimo. La moglie è una persona deliziosa, i figli sono straordinari; tutti sono pieni di qualità e aspetti che nel vivere quotidiano egli non avrebbe mai sospettato possedessero.

E così tra sé e sé riflette: «È strano come qui in paradiso tutto assomigli a ciò che c'era nella mia vita di prima in modo così preciso, ma come, allo stesso tempo, tutto sia completamente diverso!». (*Bruno Ferrero - L'iceberg e la duna*)

PREGARE PER I VIVI E PER I MORTI

(Ritornello cantato: *Misericordes sicut Pater*)

(Video)